

LE MISSIONI ILLUSTRATE



Illustrazione di copertina: « Il camminatore » del pittore Raoul Allegri.



l'Ovomaltina

è una razionale combinazione
dei principii nutritivi del lat-
te, delle uova fresche, del mal-
to e del cacao, ed è perciò che
in ogni famiglia dove ci sono
bambini, fa la sua comparsa
a tavola tanto a cola-
zione che a merenda.



IN VENDITA IN TUTTE LE
FARMACIE E DROGHERIE

Chiedere, nominando questo giornale,
campione gratis alla Ditta

D.^o A. WANDER S.A. MILANO

"Le Missioni Illustrate"

ANNO XXXI - N. 9

RIVISTA
Dell'ISTITUTO MISSIONI ESTERE di PARMA

SETTEMBRE 1934 (XII)

Abbonamento: sostenitore L. 15,— - ordinario L. 8,30 - estero L. 20,—

S O M M A R I O

Alle fonti dell'Apostolato (A. G. Popoli s. x.) - Il villaggio del bue (P. E. Frattin s. x.) - Riti funebri in Cina (P. E. Pelerzi s. x.) - Domenica giornata campale (P. G. Cocconcelli s. x.) - Partenti 1934 (V) - La Malattia di «Ki» (P. A. Poli s. x.) - Ai confini della vita (Mon. Rossillon) - *In biblioteca* - Nuovo sangue - *Superstizioni... Leggende... Miti...* - Il piatto cinese (Huei-Hsiang).

ALLE FONTI DELL'APOSTOLATO

Io vi scongiuro adunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio, (che è) il razionale vostro culto (Rom. XII, 1).

Ci siamo mai raccolti nel profondo dello spirito e abbiamo mai fatto il silenzio nell'anima? Forse, anche quando abbiamo creduto che tutto in noi tacesse, qualche cosa ancora sussurrava e mormorava: il bisbiglio dell'orgoglio e della vanità.

Anche quando pensavamo di avere fatto il deserto dentro di noi e intorno a noi, qualche creatura ancora passava e sostava: i fantasmi del mondo e di satana.

Perchè non era il silenzio e non era il deserto? O mio Dio, è mai possibile chiudere tutte le porte del cuore e dei sensi, o — più precisamente, forse — è mai possibile custodire l'ingresso e l'uscita di tutta la nostra fragile compagine umana se non nella mortificazione e nella penitenza, con la spada dell'immolazione e del dolore?

E' attraverso il fuoco dell'olocausto che il Signore fa il silenzio nel corpo e nello spirito e parla al cuore e all'anima.

Non è in noi tutto dono di Dio, e non siamo noi un raggio della sua luce e una fiamma del suo amore?

Non lo spirito soltanto e non il corpo solo, ma tutta l'umile casa della nostra vita deve essere posta sull'altare di Dio e consumata nella carità e per la carità.

I sensi abbandonati a se stessi acciecano lo spirito e lo travolgono

nel vortice del peccato. Lo spirito lasciato in balia dei propri voli scomposti e capricciosi inebria i sensi e li trascina nel fango della colpa.

O Signore, che sia canto di gloria per te, che sia palpito di amore per te e per i fratelli quello che tu in noi hai creato ed elevato con le tue mani onnipotenti e con la tua grazia rigeneratrice e santificatrice. Che ciascuno di noi sappia conservare nella santità e nel candore il debole vaso della carne.

Dobbiamo essere ostia viva e vivente, non morta e inerte. Non è Dio il Signore dei morti, ma dei viventi è il Creatore e il Redentore.

Ma perchè l'ostia viva, bisogna che prima muoia; muoia al peccato per vivere alla grazia, si spogli delle vecchie abitudini delle tenebre per rivestirsi della forza e delle armi della luce.

Non è forse così che gli eroi della virtù e i martiri della fede sono saliti al monte del Signore e hanno versato il sangue per Cristo e per la sua chiesa?

Di questi giganti dello spirito e di tali splendori di santità ha bisogno il mondo. Stelle così luminose debbono riflettere sul campo e sulla vigna del Padre di famiglia. Orme così profonde e così chiare debbono — svolgendosi dietro al Maestro Divino — tracciare ai fratelli le vie del cielo.

Ci vogliono ostie sante e immacolate, degne dell'Agnello senza macchia, che si è immolato e s'immola per la salvezza del mondo.

O Signore Gesù, sarebbe mai vero che, a volte, le stelle si spengano e i canali della vita si tramutino in gorgi di morte? O Salvatore nostro, che ciò non avvenga mai; ma che sempre, sul cammino dell'umanità, brillino i fari della tua luce e stiano — guida e sostegno — le colonne della tua casa.

Che noi — tue piccole vittime peccatrici — e tutte le anime da te redente e santificate siamo a te accetti e possiamo, nell'umiltà dello spirito, nella contrizione del cuore e nell'ardore della carità, seminare la tua parola e il tuo regno.

O mio Dio, quante sono ancora le pecorelle sbandate del tuo ovile! Come sono spaziose e lunghe ancora le vie dell'infedeltà e del vizio! Moltiplica, o Signore, i tuoi apostoli e le tue vittime, le tue ostie e i tuoi sacrifici. E siano anime che elevino a te le loro mani pure e sante nella preghiera, che diano a te e per la tua gloria la forza del loro spirito e l'energia delle loro membra. Che nessuno si perda, o Signore, che nessuna particella del tuo dono perisca. Che tutto si raccolga nella tua casa benedetta, che ogni uomo abiti nel tuo tempio, e viva nella soavità del tuo amore e nell'eternità del tuo regno.

IL VILLAGGIO DEL BUE



La Missione di Niou-tchoang.

I missionari che hanno curato questa cristianità dal suo sorgere fino ad ora hanno lavorato con zelo veramente apostolico e la hanno irrigata col sudore delle loro fatiche e delle loro sofferenze. Riandiamone le origini.

Fu durante il governo di Sua Ecc. Mons. Balbus, lazzarista, eletto Vicario Apostolico di tutto il Honan, eretto dalla S. Sede in Vicariato nel 1844, che si fondò la cristianità di Niou tchoang.

Ma i Lazzaristi non poterono più oltre tenere il campo del Honan per mancanza di personale e Mons. Balbus, col cuore affranto dal dolore, dovette partire per il Kiang-si.

Notizie più certe dell'inizio di questa cristianità e che furono tramandate di bocca in bocca le abbiamo nel 1855, quando 4 giovanotti di Niou tchoang, sentendo che a Shiang-hien c'era un europeo, desiderosi di vederlo, partirono; ed invece di trovare il desiderato europeo, trovarono un sacerdote cinese di nome Ly, allora Procuratore della Missione di Pekino che li accolse con molta carità, parlò loro della nuova religione e diede loro dei libri di dottrina.

Essi rimasero entusiasti e ritornarono col proposito di far propaganda.

Cominciarono le dispute e le contraddizioni della nuova religione. Essi, fedeli, ogni anno si recarono a Shianghien per le grandi

feste, dove il P. Ly aveva stabilito un maestro.

Dopo due anni il Padre Ly ritornò a Shiang-hien ed i nostri bravi giovanetti credettero venuta l'ora di chiedere il battesimo, ma non si sa il perchè, Padre Ly lo tramandò di altri due anni quando egli stesso si portò nel pacifico villaggio del Bue.

Vi rimase qualche giorno e fu nella loro modesta casetta che le acque salutari del battesimo purificarono le loro anime con le loro intere famiglie. Vi celebrò la S. Messa. Ancor oggi si ricordano quelle fortunate famiglie che videro per la prima volta celebrare il più grande dei Misteri. Il seme era ormai gettato e man mano si formò un bel gruppetto di cristiani.

A Nan-yang-fou ai PP. Lazzaristi succedettero i PP. del benemerito Istituto di Milano ed i primi a venire a Niou tchoang per l'annuale missione furono i PP. Volonteri e Cattaneo elevati successivamente a Vescovo e Prefetto Apostolico di Nan-yang-fou.

Due grandi figure di apostoli che la Chiesa del Honan non dimenticherà tanto presto. Ad essi succedettero provvisoriamente i PP. Faini e Colombo.

La bufera del 1900 si ripercosse anche sul placido villaggio di Niou tchoang e se non si ha memoria di martiri, si ricordano ancora i nomi di coloro che hanno sofferto non poco.



*Nei dintorni
della missione
di P. Frattin.*

Venuta la pace, Mons. Volonteri mandava con residenza stabile il P. Afeu, sacerdote cinese, il quale rimase per 3 anni ed aumentò i cristiani fino a 168. Fabbricò alcune case di cui sussiste ancora la casa del Padre, comoda ed elegante. La sua azione si volge anche alla periferia aprendo varie piccole oasi.

I primi Padri del nostro Istituto che arrivarono in Cina lavorarono sotto la direzione sapiente ed illuminata dei PP. di Milano dei quali era capo intelligente ed energico mons. Volonteri. Avvenuta la divisione di quel Vicariato, la parte occidentale fu affidata al nostro Istituto con a capo P. Calza allora Prefetto apostolico che nel 1912 fu elevato alla dignità di Vescovo.

P. Bonardi nel 1906 stabiliva P. Pelerzi direttore della cristianità di Niou-tchoang.

A tutti è noto la tempra d'apostolo che fu P. Pelerzi e quanto abbia lavorato.

Consolidò le già esistenti cristianità aprendo scuole; aprì nuovi centri, tanto che nel 1912 i battezzati salirono a 1057.

Nel 1913 P. Pelerzi fu traslocato a Honan-fou e vi successe P. Chieli, degno del suo antecessore per lo zelo e senso organizzativo.

Verso la fine della sua reggenza trasportò la sua sede o Ofu-k'iao lontano da Niou-tchoang 18 ly perchè Nicou-tchoang non prestava più grande sicurezza per il passaggio di briganti.

Partito che fu P. Chieli, a Nicou-tchoang non ci fu più alcun Padre stabile.

Veniva curato prima da Ofu-k'iao e poi da Shuchow. In un primo periodo a Shuchow vi era solo un Padre ed essendo già vasto quel distretto non era certo possibile attendere con maggior cura al villaggio del Bue.

Si succedettero a Hsuchow in non lungo periodo di tempo P. Brambilla, P. Roteglia, P. Magnani e P. Lampis e tutti ebbero per Niiou-tchoang cure speciali anche per il fatto che con P. Magnani cominciò a risiedere a Shuchow due Padri per cui era più facile che anche il povero Nijou-tchoang fosse curato meglio.

Sotto P. Lampis prosperò una scuola maschile e femminile, vi prese residenza stabile una suora Giuseppina ed arriviamo al luglio del 1933 in cui fu nominato il sottoscritto.

La presenza continua del Padre si prolungò fino al 1920. Ognuno può immaginare quale

danno abbia recato a questa cristianità la mancanza di Pastore per ben 13 anni, senza dire che furono anni di torbidi e di briganti.

La mia chiesa ha bisogno di urgenti riparazioni e vorrei che fosse un cenacolo candido. Il reparto femminile è troppo ristretto ed ha bisogno di essere allargato.

E per questo attendo una mano benefica che mi venga in aiuto.

Per la prima visita del mio Vescovo in occasione della festa Patronale, S. Giuseppe, ho voluto darle tutta la solennità esterna possibile onde accendere di amore il fervore antico, assopito da varie circostanze che il lettore da sè può immaginare.

Fu preceduta da un triduo di predicazione con l'intervento dei PP. Di Martino e Tonetto che hanno compiuto il loro mandato con zelo ed ardore veramente apostolico.

Il ricevimento del Vescovo fu fatto in grande stile: bandiere, tamburi, petardi; un'ala di popolo circondava l'amato Pastore che nonostante la barba bianca, ha ancora l'ardore di un giovane missionario, instancabile sempre e sempre alla vedetta.

Una folla di curiosi stava contemplando

tanta solennità e nel suo muto linguaggio pareva dicesse: « la chiesa non muore ».

La chiesina era preparata a festa e nonostante che il plafone reclamasse l'opera del muratore, pareva dicesse: « gli addobbi mi nascondano per oggi ».

Solo la pioggia della vigilia ha impedito il concorso dei cristiani più lontani.

Quando tutto era finito ed il Vescovo si preparava per partire per altri lidi, ecco voci che annunziavano la presenza dei briganti. Essi passarono in lontananza lasciando indisturbato il mio Niiou-tchoang.

Sopra l'altare troneggia S. Giuseppe. È suo e lo custodirà da pari suo ad onta di tutto quello che il demonio escogiterà per turbarne la pace.

Faccio appello adunque alla carità dei buoni. Ad essi domando preghiere perchè l'opera mia sia benedetta dal Signore.

Stendo fidente la mano perchè i bisogni sono molti ed urgenti. Dappertutto si riscontra un riavvicinamento su larga scala alla nostra bandiera e ci si spezza il cuore perchè non possiamo inalberarla su tutti i punti del nostro accampamento. P. E. FRATTIN s. x.



Quando i fiumi straripano - La via di una città cinese.



Noi Europei siamo meno accorti dei grandi Cinesi. In Europa se uno ha vissuto da sconosciuto, da povero, da illetterato, da miserabile, morirà e con lui la sua litania di miserie, e dopo gli ultimi rintocchi della campana da morto, nessuno più al mondo parlerà di lui.

In Cina non è così. Se uno in Cina è stato buono o cattivo, ricco o povero, nobile o plebeo, dopo morte sarà ricordato e venerato come un Dante, un Manzoni, ecc.

In Cina ogni famiglia conosce i suoi morti. Perchè anche se non tutti possono presentare dei titoli veri per la gloria, nella credenza comune però tutti i morti possono fare del gran bene o del gran male ai viventi. Ecco perchè presso il letto di un padre o di una madre che stanno per spirare, comincia una attenzione insolita ed una specie di vero culto. E tutto questo non per prolungare la vita al morente d'un solo minuto, ma per farlo morire in pace, in piena regola, vestito a nuovo, con un bel paio di scarpe ai piedi e con la testa orientata secondo il rituale funebre.

Appena spirato, il morto viene messo nella cassa con un cerimoniale vecchio come la Cina, ma sempre osservato scrupolosamente

in ogni più piccolo dettaglio. I parenti più prossimi, dopo aver visitata attentamente la cassa e gli abiti del morto, si guardano in silenzio per osservare se tutti sono soddisfatti. Se qualcuno ha qualche cosa da dire, comincerà a far del rumore, e dal rumore molte volte si passerà ai pugni e non di rado a scene ancor più violente.

Il morto deve essere ben trattato. Comincia il regno della sua gloria per cui ha diritto a tutti gli onori. Se il giudice non ha nulla da osservare il morto viene messo nella cassa con quel baccano che solo sanno fare i Cinesi in simili circostanze. Ogni ordine è un grido e ogni grido ha la sua ripercussione in altre grida che rompono i timpani. Anche questo fa parte del complesso cerimoniale funebre cinese.

Se la cassa (che è sempre enorme) non passerà dalla porta, basterà allargarla demolendo il muro, rimedio a cui si è costretti a ricorrere assai spesso.

Ormai la cassa, o meglio, la mastodontica bara è nel cortile, pronta a partire. Qui, manco a dirlo, ci vuole un elogio funebre, ma un elogio figurato. Ed è proprio qui dove co-

minciano le onoranze al morto. Gli addetti al pianto, assieme coi parenti, piangono come viti tagliate e senza alcun ritegno. Gli occhi versano copiosissime lagrime, la bocca si orla di bava, mentre il naso esercita abbondantemente la sua funzione secretiva. I capelli arruffati dei piangenti li fanno veramente sembrare dei disperati. E questi piangenti, uomini e donne, gridano tutti insieme ai quattro venti lo stesso elogio: « Oh poveri noi! È morto, è morto! Come era buono! Com'era amabile! Com'era dolce! Com'era tenero! », e via di questo tenore. Forse il povero morto è crepato di bile o ha mandato in rovina la famiglia col gioco o coi suoi vizi, ma ciò non vuol dir nulla: ora egli è uno spirito e ciò basta a renderlo un esempio di virtù.

Intanto la pesantissima bara, ornata di fiocchi bianchi di seta o di tela, viene sollevata da trentadue uomini forti ed agili che si tengono pronti al comando del cerimoniere.

Portatori e cerimoniere sono vestiti d'una divisa che li distingue da tutti gli altri e li fa assomigliare a tanti Anlecchini. I musican-



.... la pesantissima bara

ti, che coprono un ufficio importantissimo nel funerale, hanno anch'essi una divisa diversa e di color rosso. Il giorno innanzi sono state acquistate delle scarpe fatte di riccioli di carta bianca che verranno portate nel corteo da uomini vestiti di camice bianco.

Un nuvolo di ragazzi vestiti da pazzi marcia inquadri portando fantocci, carta mo-



Un nuvolo di ragazzi vestiti da pazzi



...i parenti più prossimi...

netata, case, carri, cavalli, pecore, ecc., tutta roba che verrà poi bruciata sulla tomba del morto.

In testa al corteo ci sono i parenti vestiti di sacco con un cordone di canapa ai fianchi.

Vicino alla cassa sta il parente più prossimo, anche lui vestito come gli altri, ed anche lui, e più degli altri, manifesta un dolore assai simile alla pazzia. È forse la pazzia del dolore? No! Non è che per stare al cerimo-

niale che vuole così, e guai a chi osasse contravvenirvi.

Finalmente il corteo si snoda. Ecco l'ordine: i parenti più prossimi; i portatori di oggetti superstiziosi, delle scarpe bianche, dei ricordi del morto; poi il feretro coi suoi trentadue portatori; i parenti alla lontana, gli amici, le donne e in ultimo le piangenti, i carri e le bestie. Alle volte il corteo raggiunge una lunghezza di oltre tre chilometri.

Giunti al luogo della sepoltura, la cassa viene deposta e coperta con un monticello di terra. Vi si dispongono sopra tutti gli oggetti superstiziosi che vengono immediatamente bruciati, unico modo per spedire all'altro mondo tutta quella roba che dovrà servire al morto.

Per la sepoltura di un morto alle volte ci vuole tutta la fortuna di una famiglia. Chi non ha danaro a sufficienza, seppellirà il morto provvisoriamente in una pagoda, in un campo o lo terrà in casa, ma non lo porterà mai alla sepoltura se non coi dovuti onori. Lo spettro della vendetta non abbandonerebbe mai il colpevole di tale enorme delitto. La più piccola disgrazia in famiglia sarebbe subito attribuita



...poi il feretro coi suoi trentadue portatori...

alla vendetta del morto. Non è raro il caso che alcuno, temendo di non aver fatto abbastanza per il funerale, faccia dissotterrare il cadavere per dargli migliore sepoltura.

Il culto ordinario e generale per tutta la Cina si rende ai sepolcri due volte all'anno, in primavera e in autunno. In primavera si accomodano le tombe, si sparano delle bombarde, si bruciano candele bianche e rosse e carta sacra. Su ogni tomba poi viene issata una bandierina bianca che testimonia a tutti che gli onori funebri sono stati resi regolarmente. I più ricchi consumano anche un grande pranzo sulla tomba, e poichè il morto si accontenta dei profumi, lo fanno anche molto volentieri.

Questo culto reso ai morti, non è dovuto ai fanciulli, ai quali non spetta neppure il diritto al sepolcro. Per le donne morte di parto non esiste nè onore nè culto. Invece dell'offerta d'incenso, pranzi e carta monetata si deporrà sul sepolcro un ombrello, un paniere e un paio di forbici, perchè l'anima inferiore, che è nella tomba, invece di andare a far del male vada, anche se piove o se nevicava, a cercare dei fiori col cesto e colle forbici.

Quasi su tutte le tombe si trova una grande



... gli oggetti superstiziosi vengono bruciati...

pietra fatta a tavolo e ben levigata. È l'altare su cui si fanno i pranzi.

I sepolcri della Cina, come ho potuto osservare, sono quasi tutti uguali, piccoli monticelli di terra più o meno grandi a seconda del grado di dignità e di ricchezza del defunto.

P. E. PELERZI s. x.



Il corteo funebre si snoda lungo le vie della città.

DOMENICA GIORNATA CAMPALE



La festa dei bambini.

Un'ora e mezza circa di bicicletta e giungo a Melin. A metà circa il viaggio, passaggio del fiume Fou in barca.

Al mio giungere alla chiesetta di Melin i cristiani sono già entrati a recitare le preghiere della domenica, ormai rassegnati a non ascoltare più la Messa. Nonostante che passi davanti alla porta della chiesetta degli uomini ed anche delle donne, ben pochi si accorgono del mio arrivo. Quei pochi però sorpresi e contenti del mio arrivo fanno presto a richiamare l'attenzione degli altri ed essendo io già passato ecco che vengono a vedermi nella stanza del catechista, ove il Padre alloggia quando si reca colà. Viene anche il catechista.

Per un po' di minuti ho da fare a spiegare la causa del mio ritardo, non perchè sia una cosa tanto difficile da spiegare ma perchè essendo io dentro a quella stanzetta, solo quattro o cinque vi possono entrare e quelli che in un primo tempo sono rimasti fuori, non si accontentano di sentire parlare gli altri, ma quando possono entrare nella stanza mi chiedono di nuovo di dire loro perchè non sia venuto la sera precedente.

In chiesa si interrompono le preghiere e il catechista dice a tutti di prepararsi a confessarsi. Io esco dalla stanzetta ed ecco il gruppo delle cristiane che vogliono anch'esse far-

mi i saluti e chiedere, come han già fatto gli altri, la benedizione.

Si fa avanti una vecchietta tutta triste e con le lagrime agli occhi.

— Padre, mio marito è morto e io non ho fatto a tempo a invitarti per l'Estrema Unzione perchè è morto all'improvviso. Digli una Messa.

— Sì, Padre, è molto povera, fagli la carità di dirgli una Messa perchè non può proprio fare alcuna offerta — dice il catechista.

— Ebbene — rispondo io — la dirò domani perchè oggi essendo la seconda che dico debbo dirla secondo l'intenzione del Vescovo.

La mia interlocutrice sembra contenta.

* * *

Poco dopo incomincio a confessare. Sarebbe interessante descrivervi i confessionali usati quando si va fuori nelle cristianità. Per esempio a Melin, non essendovi posto in chiesa (la chiesa degli uomini ove a un capo è l'altare, è larga dai quattro ai cinque metri e lunga circa nove in tutto e quella delle donne una stanza al lato dell'altare larga e lunga dai tre ai quattro metri e comunicante con quella degli uomini con un arco che rende visibile l'altare) non essendoci dunque posto in chiesa, si confessa nella stanzetta del ca-

techista. Gli uomini vengono dentro viso a viso, le donne s'inginocchiano davanti alla porta (alla quale è stata applicata una cortina di stecche di bambù) mentre il Padre è dentro. Tale sistema si usa anche in inverno; naturalmente se piovesse o nevicasse bisognerebbe trovar altro luogo.

Quella mattina una quarantina di confessioni. Seguirono le preghiere speciali della domenica e poi la Messa. Si finì alle undici circa.

Allora ecco un vero assalto dei cristiani al povero sottoscritto: una vera tempesta di domande. C'è chi vuole la medaglia del Carmine (e fin qui ci arrivo); c'è chi vuole una corona. Ah! dico tra me, benedette corone! e mi viene una voglia matta di grattarmi la zucca perchè proprio ho da fare a convincerli che non ne ho (ciò che ho fatto tante altre volte). C'è chi mi chiede della scuola in preparazione al battesimo e così via.

Trovo presto anche da occupare il pomeriggio. Un'Estrema Unzione a dodici ly e due battesimi poco distanti di là.

Vado intanto a mangiare. Il catechista del luogo per il cibo si industria da se stesso alla meglio e quindi si scusa se non può servirmi il pranzo. Del resto è un'usanza, generale si può dire, che i cristiani del luogo pensino a invitare il padre. E stavolta è la moglie del catechista di lancioan che invita. Vado dunque là, e non essendo bello, secondo l'etichetta cinese, che una donna si presenti alla tavola degli ospiti, è il catechista che fa gli onori. A dir vero anche il padroncino si fa vedere, ma è ancora un po' troppo piccolo avendo dagli otto ai nove anni. Però sà presentarsi senza paura e stamattina senza tante cerimonie entrò nella

stanzetta ove stavo confessando per salutarmi con tale disinvoltura da far credere ch'egli non vedesse il penitente che si stava confessando. La sera poi facendo buio pesto venne a prenderci col suo lampioncino di carta dipinta. Aveva un fare da capo stazione quando di notte, dirige le manovre dei treni.

Poco dopo mezzogiorno, in cinque, ci avviammo a piedi al villaggio ove dovrò conferire l'Estrema Unzione. Sono con me, oltre il catechista ed il domestico, due cristiani che mi hanno atteso per farmi compagnia.

Uscendo dal borgo osservo tra i cipressi di un cimitero una piccola casa. Ne ho visti tanti di questi boschetti di cipressi così graziosi con tombe anche più belle delle presenti ma è la prima volta che vi noto una casetta per abitazioni e chiedo spiegazioni. Mi si risponde che è la dimora del custode poichè

Domenica. A mezzogiorno appetito formidabile!



quelle tombe sono di gente ricca e sono da temere furti dei gioielli sepolti coi morti.

Si va avanti conversando del più e del meno. Dopo quattro o cinque chilometri di strada il catechista prega i due cristiani di prendere un'altra strada. E' una parte che avrei dovuto far io perchè i due cristiani per andare a casa debbono seguire un'altra strada e quindi l'etichetta vuole che si preghino di non distrurbarli più oltre ad accompagnarli. Ma io non sapevo dove stessero i due cristiani e il catechista fece la mia parte. Però compreso di che si tratta dico anch'io la mia parola e così i due ci lasciano non senza complimenti. Uno dei due battesimi, che ho da conferire oggi è appunto in casa di uno dei due e quindi mi dicono che m'aspettano a casa loro.

Noi proseguiamo la nostra strada: il catechista mi addita in lontananza il villaggio dove ci dirigiamo.

Al mio arrivo trovo colà sulla strada il cristiano che mi ha invitato la mattina. L'inferma è sua madre. Arrivo in casa e trovo due ospiti, pagane di certo perchè non mi salutano e si tengono serie. Due cristiane mi avrebbero chiesto subito la benedizione, come fa

difatti il bravo cristiano appena giunge in casa.

Poco dopo le ospiti se ne vanno e indovino tutto poichè una zoppica. Senza dubbio essa ha male ad un piede ed è venuta a farsi curare dal bravo cristiano che esercita la professione di medico. Difatti sul tavolo accanto a cui mi siedo sono allineate una ventina di bottiglie di medicinali quasi tutti europei.

La malata da estrema non è a letto, ma seduta su di un pagliericcio rotondo posto per terra. Con i nostri sistemi di curare gli infermi sarà difficile convincersi che un malato grave se ne sta in quella posizione, ma è così e accade spessissimo.

Poco dopo io incomincio. Il catechista chiede l'acqua santa ed ecco che è là appesa al muro sopra le medicine. Si vede proprio che il bravo medico ha fiducia anche in questa che la S. Chiesa ci presenta come medicina contro i mali dell'anima.

La malata appare molto debole ma ha la mente limpidissima. Mi dà subito l'impressione di essere molto buona. La confesso, le dò l'Estrema Unzione e la benedizione papale. Se l'avessi saputo quando celebravo la S. Messa stamattina le avrei pure portato il Via-



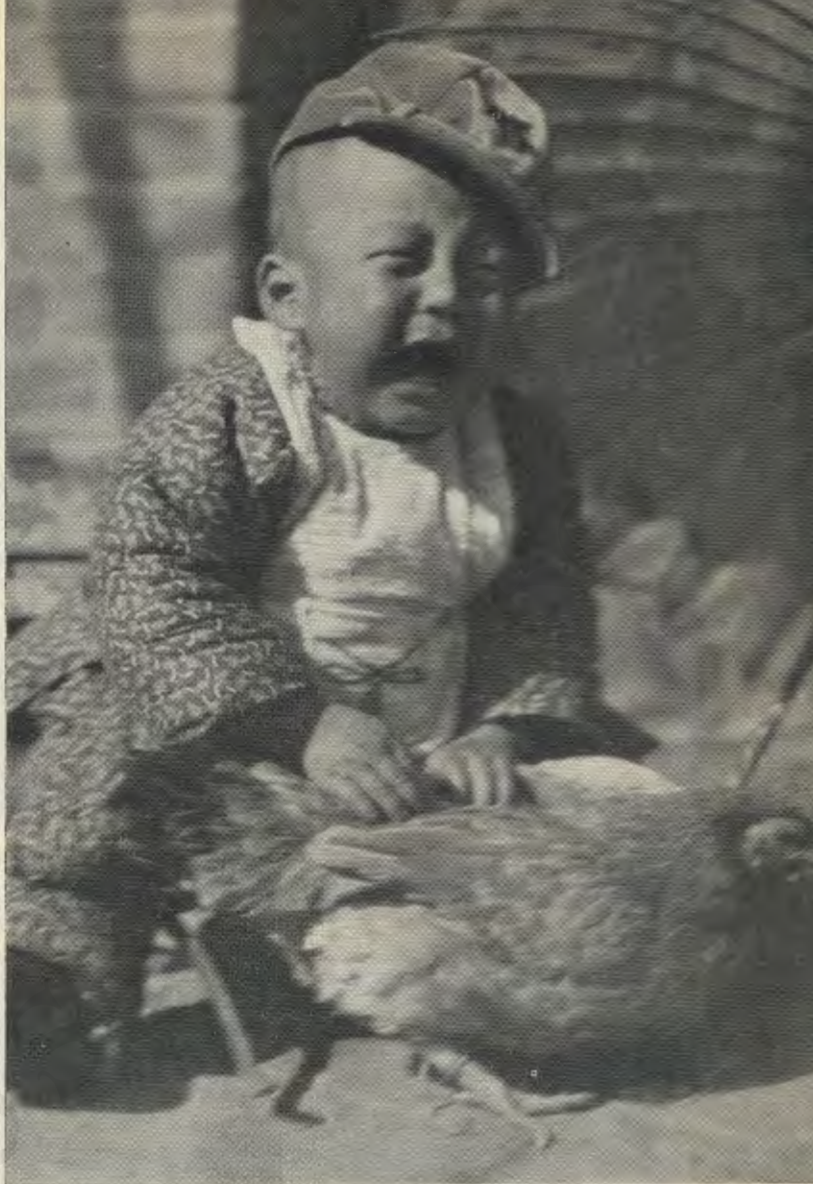
Tutto il mondo è paese. Metodo universale per suscitare la compassione e implorare l'elemosina.

tico: però rimedierò domattina portandolo da Cao-cioan ove celebrerò.

Terminato di amministrare i SS. Sacramenti il medico e suo fratello mi trattengono a parlare con loro. Io guardo le medicine che hanno scrittura in cinese ed inglese. Mi capita in mano una bottiglia con acido carbonico (se non erro) ed ecco il medico che mi chiede di dirgli il nome in Italiano.

— I caretteri stranieri, dice poi tutto convinto, sono molto difficili.

Io potevo rispondere che erano più difficili i cinesi, ma credo che sarebbe stato inutile e quasi impossibile convincerlo. Siamo del resto così anche noi: chiamiamo facili le cose a cui fummo abituati, ma realmente non è sempre così. Le irregolarità e complessità della nostra lingua sono ormai sangue del nostro sangue e quindi quasi più non le notiamo. Analizzando si trova in realtà che se le lingue europee sono molto più semplici per la scrittura sono però molto più implicate per la struttura del periodo e forme verbali della Cinese. Uscendo dal villaggio dicevo al bravo medico della meraviglia degli europei quando sentono dire che i cinesi per scrivere hanno bisogno di varie migliaia di caratteri mentre noi non usiamo che 21 (oppure 24 per altre lingue) lettere dell'alfabeto. Ma il brav'uomo certamente non comprese appieno che la nostra



Fior di loto fa i capricci.

meraviglia ha almeno un po' di ragione. Del resto i caratteri cinesi hanno in sé stessi elementi che aiutano a ricordarli, conosciuti i quali anche la meraviglia dell'Europeo digiuno di lingua cinese scema non poco. Però resta sempre vero che i cinesi credono facile quello che loro sono abituati a fare come gli europei. Pensate che una volta ho trovato un bel tomo che trovava più comodo per mangiare le due stecchette cinesi dei nostri cucchiaino, forchetta e coltello!

* * *

Il medico mi condusse in una famiglia cristiana di un borgo vicino a battezzare un piccolo Paolo a cui fece egli stesso da padrino. Non mancò una certa solennità, per la gente che vi assistette: la famiglia intera di più di venti persone e almeno il doppio di pagani curiosi accorsi a vedere questo strano sottoscritto, i miei strani abiti da cerimonia e le misteriose parole che leggeva.

L'altro battesimo lo diedi in una casa poverissima precisamente in una capanna col muro di terra alto ai lati poco più di un metro e coperta di paglia. Fu in un altro borgo, alle porte del quale trovai ad attendermi i due cristiani miei compagni di viaggio nel venire da Melin. Il ricevimento però con il te' di uova (era pure stato così a casa del medico) ebbe luogo in casa del secondo dei due che è benestante. Due te' di uova, dunque a breve distanza: cioè in tutto sei o sette uova nell'acqua calda: realmente ne ebbi abbastanza, tantochè a cena avevo voglia di non prender nulla.

* * *

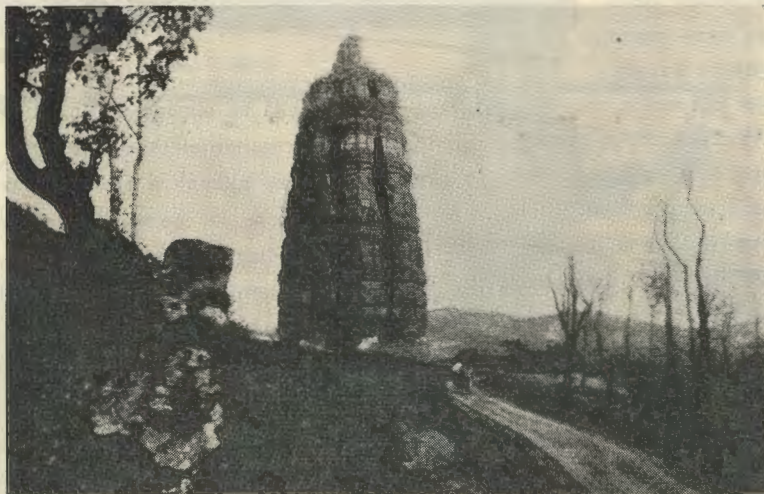
Ritornando a casa non avevo voglia di parlare. Al vedere quelle immense distese verdi

di frumento, senza un'anima viva (perchè si prolungavano ancora le feste del capodanno Cinese) distese che apparivano ancora più vaste per la mancanza assoluta di alberi io pensavo a quello che N. S. Gesù Cristo diceva agli apostoli: « Voi dite che vi sono ancora tre mesi alla messe (ed è così anche qui) ma io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate che i campi frondeggiano per la messe. E chi miete riceve la riconoscenza e accumula frutti per la vita eterna, affinché chi semina gioisca con colui che miete ».

Noi come coloro che ci hanno succeduto qui e che hanno dato origine a queste cristianità seminiamo, ma noi abbiamo già da raccogliere e per questo abbiamo da rallegrarci. Ma come è immenso questo campo di frumento verde, così è immenso il campo delle azioni e due o tre mietitori non bastano per una messe di centinaia di chilometri quadrati. E per questo noi sentiamo di non bastare.

E proprio là di fronte a me una grande pagoda in lontananza mi faceva sentire di più l'umiliazione di Gesù nella piccola ed umile chiesa di Melin e delle sue vaste piane.

P. G. COCCONCELLI s. x.



Una pietra millare visibile anzichè.



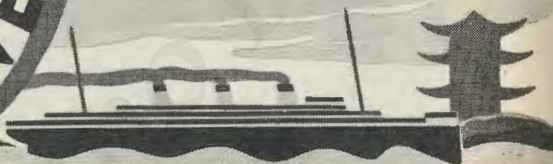
LA VECCHIA E LA NUOVA CINA



CASA MADRE IN PARMA

SPEDIZIONE

VENTICINQUESIMA



PARTENTI 1934

L'uomo sente la nostalgia della quiete che lo attende al termine del suo viaggio ed ogni partenza rompe l'illusione che culla le sue soste momentanee.

Il missionario parte sempre, perchè la sua esistenza non ha tappe, perchè il suo viaggio ha il ritmo del suo cuore.

Parte quando l'ideale apostolico lo spinge fuori del nido familiare verso l'istituto di preparazione e formazione. Parte quando, davanti alle esigenze imperiose della sua missione, lascia generosamente l'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo che è in Cristo. Parte quando abbandona la terra natale per raggiungere il campo lontano del suo lavoro.

Parte quando ha gettato il seme che fruttifica nelle anime per la vita eterna, per dis-

sodare le sterminate distese del mondo sepolto.

Parte come Cristo è partito dal seno del Padre, dalla casa di Nazareth, dal monte degli ulivi.

Parte perchè la sua missione si compie solo nel sacrificio che purifica, nel distacco che unisce a Dio, nelle lacrime che fecondano.

Ma la sua partenza, se conserva tutte le angosce delle partenze umane, è illuminata dall'aurora di una luce vivificante che fa risplendere le sue pupille doloranti di un sorriso divino.

Per questo la sua partenza ha il gaudio di un arrivo, la felicità della mèta raggiunta, la gioia dell'unione.

Metà fremente di desideri nuovi, unione che si allarga ad ogni arrivo.

* * *

Il missionario parte perchè partire è un po' morire e sono i lembi di vita disseminati lungo la sua via che sostanziano la parola evangelizzatrice. Il suo zelo sarebbe spento, il suo sudore arido se egli non gettasse continuamente le fibbre del suo cuore sull'altare dove arde la fiamma che rischiara per la redenzione.

Tutta la preparazione alla grande conquista, preparazione segnata da distacchi e rinunzie, materata di dolore vissuto nel gaudìo dell'entusiasmo giovanile, viene valorizzata unicamente dalla mortificazione della partenza, che recide ogni speranza umana e sublima ogni aspirazione personale.

Ma la partenza del missionario ha un riflesso turgido di pianto e di mestizia su coloro che lascia. Forse egli sente più potentemente il dolore che strazia gli animi di quanti abbandona, del proprio.

E vuole che il loro sacrificio sia unito al suo perchè abbia lo stesso frutto e lo stesso premio.

È il ricambio riconoscente che tutti i missionari partenti possono donare al mondo dopo aver dato se stessi a Dio. (v.)

I nostri missionari salperanno da Venezia il 7 settembre. Mentre ringraziano vivamente coloro che in occasione della partenza hanno voluto manifestare loro tanto generosamente i sentimenti del loro cuore, chiedono preghiere per un viaggio felice e un apostolato fecondo.

I PARTENTI: (da sinistra a destra) — *In piedi*: P. G. Stefani - P. G. Botton - Fr. A. Sansoni - Fr. R. Butti - P. R. Turci - P. Maso Ivan Kovacevic - Fr. G. Zanini — *Seduti*: P. P. Valenti - P. A. Miklavcic — *Rev.mo P. A. Dagnino, Superiore Generale* — P. G. Gitti - P. G. Milani.



LA MALATTIA DI «KI»,

— Ricordo, (in cinese «Ki») vieni!

Una giovinetta svelta e modesta venne.

La mamma me la presentò.

— E' mia figlia, è molto malata.

Il nonno prese la parola:

— Ho! Padre, aiutaci, noi siamo tutti cristiani da tanto tempo! Sono più di vent'anni! Io ho conosciuto tutti i primi Padri.

E mi disse in cinese i nomi venerati e a me tanto cari di Padre Bonardi, Padre Uccelli, Padre Armelloni.

Io ascoltavo attento, e avevo attorno a me una decina di persone; la giovinetta si era fatta in disparte.

— Padre, riprese la mamma di «Ricordo», hai portato medicine? Guarda mia figlia, che labbra nere ha!

Guardai; era vero: «Ricordo», ora vicino a sua madre, aveva le labbra nere. Ahi! dissi tra me, cosa debbo dire, un caso simile non l'ho mai visto.

— Da quanto tempo è malata?

— Padre, due anni.

— Quanti ne ha?

— Padre, diciannove.

— E mangia molto?... Lavora?...

— Padre, sì, mangia, lavora, ma non può uscire dal borgo...

Nel dir queste parole, la mamma di «Ricordo» dette alla voce una intonazione così strana che mi colpì.

Com'è svelta e furba, dissi tra me, è un vero capitano, si direbbe che qui tutti pendono dal suo labbro.

— Questa volta non ho portato medicine, quando ritorno le porterò, ma il male non mi sembra grave.

— Grazie, Padre, vieni presto, così «Ricordo» ed io ci confesseremo.

— Ma per Natale «Ricordo» verrà alla Messa?

— Padre, come venire se ancora non ha «espulso» il suo male?

Io ero battuto, non potevo più insistere. Dopo altre parole di complimento ripresi la via; dovevo visitare ancora



Una disgraziata orfanella della missione di Padre Poli.

molte e molte case. Appena fuori del borgo il catechista mi disse:

— Padre, quella ragazza è promessa sposa del tuo cherichetto, tra poco si sposeranno.

Un lampo di luce rischiarò la mia intelligenza. Ah! Eccolo il male di «Ricordo»! «Ricordo» era tutt'altro che ammalata! Secondo il costume cinese la promessa non deve mai vedere il promesso prima del matrimonio! Per «Ricordo» il pericolo era proprio in Chiesa!

Quando tornai in quella bella famiglia, gli occhi della mamma di «Ricordo» s'incontrarono coi miei: essa comprese subito che io avevo capito tutto e disse:

— Padre, mia figlia tra poco «uscirà dalla porta» (andrà a marito); noi vogliamo dare buon esempio: verremo tutti in chiesa e tu ci benedirai tutti, non è vero, Padre?

P. A. POLI s. x.—

Ultima lettera della mamma

«Ho permesso fosse svelato il sacrificio più intimo e segreto del cuore di mia madre solo a conforto di tante povere mamme, di tanti cuori sanguinanti».

P. Romano Turci

CARISSIMO ROMANO,

un giorno ancora, poi lascerai l'Italia e partirai verso lontane regioni; io non ti rivedrò mai più! Tu parti colla Benedizione di Dio e colla mia, parti accompagnato da Gesù, dalla Vergine e dal tuo buon Angelo Custode. Parti, ma accanto a te ci sono anch'io!... ti seguo ovunque e ti porto sempre in cuore come ti portai per nove mesi in seno.... Sono vecchia; i pochi giorni che mi restano di vita li impiegherò a pregare per il mio buon figlio lontano perchè si faccia santo e possa fare del gran bene in mezzo agli Infedeli!

Al Signore offro il mio immenso sacrificio, a Maria Addolorata il mio grande dolore!...

Sai, Romano? Ogni mattina la S. Messa e la Comunione è per te, e all'Offertorio ti metto proprio vicino all'Ostia Santa!

Prima di partire hai voluto prendermi la fotografia.... Ma io penso, Romano, che tutta la nostra vita sia una fotografia... Tutto il giorno è aperto sopra di noi un obbiettivo che nelle sue pose ritrae anche i pensieri più intimi ed i sentimenti più profondi! L'occhio di Dio posa su noi di giorno e di notte; tutto vede, tutto ricorda, tutto incide... Questa, Romano, è la vera fotografia! lo sviluppo all'ultimo giorno! Sarà bella? sarà lieta? sarà gradita? Il sacrificio presente dei nostri cuori risalterà certo in un bel particolare.....

Però temevo quasi che la tua partenza segnasse il termine della mia vita e di quella del babbo!....

Quando sarai lontano lontano in mezzo a quelle solitudini immense, ricordati della tua povera mamma che ti segue vicino col pensiero e colla preghiera!....

Ricevi i miei baci più infuocati!....

Mio figlio!... mio figlio!... mio caro figlio, non ti rivedrò mai più!....

Tua Mamma

Castiglione di Cervia - Agosto 1934.



AI CONFINI DELLA VITA

Essere vedova, non avere altre persone al mondo sono come i due occhi della sventura. Era il caso di Kamala. Sola sua consolazione era quella d'amare il figlio di suo cognato Ranga Rao. Povero piccolo essere! Sua madre, dopo la sua nascita, s'era ammalata. Kamala, prendendo il suo posto, l'aveva allevato. Sotto le capanne indiane si dice che l'amore di una donna per un bambino è tanto più grande quanto non è suo. La ragione? Perché l'amore non è stato corrotto da altri sentimenti. Per questo Kamala aveva concentrato tutto il suo amore sopra il fanciullo di sua sorella. Ella non viveva che per lui.

In una notte di settembre Kamala morì. Per quale causa? In oriente lo seppellirono mai alcuno?... Mentre sulla terra tutte le cose si svolgevano secondo il solito andazzo, in questo amore ferito il tempo aveva cessato di contare le ore.

Per evitare d'avere a che fare colla polizia del quartiere, quattro servi del Zemindar tra-

sportarono immediatamente il cadavere dove lo si doveva cremare. Il campo di cremazione di Ramapuram era lontano dal villaggio. C'era in quel luogo funebre una capanna e uno stagno per facilitare il compimento dei riti funerari.

Deposto il cadavere nella capanna, i quattro uomini si sedettero per aspettare l'arrivo della legna per la cremazione.

Ben presto il tempo dell'attesa parve loro così lungo, che due dei portatori impazientiti, uscirono per informarsi del ritardo degli operai.

Ramamurti e Bimudu erano usciti, Gautama e Narayana erano rimasti per sorvegliare il cadavere.

Era una notte nera come l'inchiostro. Nubi pesanti e basse si rincorrevano in un cielo senza stelle. L'atmosfera era umida e afosa. Si asfissia.

I due guardiani stavano silenziosi nella capanna oscura. Lanterna e fiammiferi erano inutili.

Dopo un momento di silenzio, un d'essi osservò:

— Fratello, quale fortuna sarebbe avere un pizzico di tabacco! Nella fretta non ci abbiamo pensato!...

L'altro rispose:

— Mi è facile andarne a cercare a casa e ritornare subito...

Comprendendo il perchè Gautama se ne volesse andare, Narayana gli rispose:

— E' vero, ma intanto in questo tempo dovrei rimanere qui solo!...

La conversazione cessò. Cinque minuti sembrarono un'ora. Il cielo si faceva sempre più minaccioso; iene e sciacalli vagavano in cerca di cadaveri... E in cuor loro maledivano quelli che erano andati in cerca della legna. Cominciarono anche a dubitare che essi, stando bene al coperto, volessero giocare loro qualche brutto tiro.

Di fuori, i rumori si erano calmati; solo le cavallette e le rane davano anima a quella solitudine.

Improvvisamente parve ai due guardiani che il letto si fosse leggermente scosso... e che il cadavere stesso si fosse voltato da una parte... Furono presi da un brivido... e: «Ran, Ram, mormorarono macchinalmente.

Il corpo si mosse una seconda volta... un sospiro profondo si fece sentire nella grotta... In un batter d'occhio Gautama e Narayana si precipitarono fuori e raggiunsero il loro villaggio.

Dopo aver percorso tre miglia, incontrarono i loro compagni che venivano finalmente con la lanterna. Erano andati a fumare. Alla legna neppure ci ave-

vano pensato! Dissero soltanto che si stava abbattendo un albero e che avrebbero portata la legna appena fosse preparata... Intanto Gautama e Narayana informarono i compagni di quanto era avvenuto nella capanna Ramamurti e Bimudu rifiutarono di credere e li ripresero d'aver disertato il loro posto.

Senza tardare, i quattro fecero ritorno alla capanna. Non appena entrati dovettero accorgersi che il corpo non era più là. Sorpresi, si guardarono in viso... Era forse stato portato via dagli sciacalli e dalle iene? Nessuna traccia d'abiti da nessuna parte. Fuori, nel fango del cimitero, solo la traccia d'un piccolo piede di donna... Quale terribile mistero!...

Certamente nessuno poteva negare che non si fosse portato là il cadavere di quella donna. Ranga Rao non era poi un matto, e se aveva ordinato d'abbruciare sua cognata doveva essere certamente morta... Credere ad un fantasma, in quelle circostanze sarebbe stato impossibile. Si convenne da tutti che il meglio da farsi era sostenere che il corpo fosse stato bruciato.

All'alba, quando i portatori arrivarono col la legna, li assicurarono che, stanchi d'attendere, avevano fatto senza di loro, e con pò di legna trovata nella capanna, avevano cremato il cadavere. Chi avrebbe osato soste-



nere il contrario? Un cadavere è forse cosa così preziosa che possa essere rubato come un tesoro?

II

Tutti sanno che la vita è un problema poco conosciuto. Dove cessano i suoi confini? La si crede partita, ma essa dimora ancora nel corpo anche quando non dà più segno esteriore della sua presenza. Kamala non era morta, ma solo la macchina della sua vita si era arrestata un istante poi si era rimessa in cammino.

Ritornata ai sensi, essa si trovò nell'oscurità la più profonda. Sentiva che non era più coricata nel suo posto ordinario, e: « Sorella, sorella », chiamò. Nessuna risposta uscì dall'oscurità.

Sedutasi sulla sponda di quel letto funebre, folle di terrore, si ricordò del suo letto di morte... provò un'acutissima pena... uno strano soffocamento... Le sovvenne che

sua cognata faceva riscaldare del latte per il fanciullo... quando essa svenne... Ricadde sopra il suo letto gridando in rantolo disperato: « Cognata, portami il fanciullo, mi sento male! » Dopo ciò la notte più oscura. Non



solo la traccia di un piccolo piede

più forme, non più ricordi... Il libro della vita si era chiuso per un istante. Allora, come mai il giorno prima il fanciullo l'aveva chiamata, desiderata? Cadendo come morta, aveva essa ricevuto quest'ultima testimonianza,



Ricordò tutte le piogge della sua vita...

— la sola cosa che possa far dimenticare i dispiaceri, — aveva ricevuto un pò d'amore prima d'entrare nel grande silenzio?

Prima credette di trovarsi nel regno dell'espiazione, nella terra di Yama. Ma un vento freddo soffiò dalla porta, le rane gridavano di fuori... pioveva. Ricordò tutte le piogge della sua vita, l'umidità dell'autunno, l'odore pesante delle foglie ingiallite, si trovò figlia della terra. Ad un tratto un lampo illuminò la capanna. A questa luce sinistrala vide lo stagno, l'immensa pianura, gli alberi lontani. Le sovvenne che un giorno, passando vicino a questo campo di cremazione, un cadavere, disteso sopra il rogo, l'aveva spaventata. Il suo primo pensiero fu quello di fuggire a casa. Ma ciò era impossibile, pensò « io sono morta! Come posso ritornare? La mia presenza sarebbe la loro rovina... Io non appartengo più al regno dei viventi!... Non sono che uno spirito!... »

La povera vedova sapeva bene per esperienza che al suo paese i morti non erano tenuti in onore. Essi vengono subito cancellati dall'albo della famiglia, e nessuna cosa al mondo potrebbe riaprirlo per riceverli di nuovo.

Accade spesso che il morto, per l'azione del fuoco sui nervi, si drizza a sedere con gesti macabri. Il becchino allora, armato di un grosso bambù, batte a più riprese sul povero cadavere carbonizzato gridando: « Resta adunque dove sei, non ritornare in questo mondo, ormai il tuo posto è fissato... »

I morti, ritornando in vita, non sarebbero che d'imbarazzo e insozzerebbero i viventi. Tutto questo sapeva la povera vedova. Ma se essa non era morta, come dunque, proprio lei, era uscita dalla casa di suo cognato e si trovava sopra un rogo? Non era mai uscita in tutta la sua vita! Volere o no, essa non poteva essere considerata che come un impuro fantasma, un detestabile spettro. Tutti i legami della famiglia erano stati spezzati ir-



Kamala aveva dei terrori improvvisi.

rimediabilmente. Ma anche se la sua famiglia l'aveva cancellata dal proprio registro, restava sempre vero che lei si trovava ancora libera di sé e poteva andare liberamente dove voleva.

Incoraggiata da questi pensieri, senza più riflettere, si buttò come un soffio di vento attraverso le pianure che le si stendevano davanti a perdita d'occhio. Ora saltava fossati o guardava ruscelli, ora si sprofondava nelle risaie con l'acqua fino alle ginocchia. Correva... correva come una folle.

Ai primi bagliori dell'alba, intese il canto degli uccelli nel bambù, non lontano da un villaggio. Ebbe paura. Che aveva a che fare la povera donna con gli uccelli e cogli uomini? Mentre si trovava sulla sponda del letto attendendo il rogo si trovava al suo posto; ma qui... e perchè si trovava nell'aperta campagna? Perchè ascoltava il canto degli

uccelli, perchè andava incontro agli uomini?... Può forse uno spettro rientrare nel mondo ed interessarsi dei suoi affari?

III

Lo stato della povera Kamala era spaventoso. Dove erano gli abiti lussuosi, i profumi dei bei giorni? Il sangue le scorreva dai piedi lacerati... il fango completava la sua toletta funebre.

Lungo la via incontrò un viaggiatore che rimase commosso nel vederla in quelle condizioni.

— Madre, dove correte in questo stato? domandò; voi avete l'aspetto di donna di grande famiglia e di alta casta.

Ella lo fissò con occhi di fiamma. Era forse del mondo per poter rispondere?

— Venite, riprese il buon uomo, io vi accompagnerò alla vostra casa.

Alla sua casa?... Poteva forse rientrare nella propria casa? Il pranzo della morte

era finito; l'eterno addio era stato già pronunciato... troppo tardi!... Troppo tardi!...

La povera infelice si sovvenne di Sagura, un'amica d'infanzia. Non l'aveva più riveduta dopo il suo matrimonio, ma l'amicizia era sempre stata accesa da frequente corrispondenza.

— Io voglio andare a casa di Gajapati, disse tutta tremante al viaggiatore.

Siccome lui andava proprio in quella direzione, fu ben lieto di condurla fino a casa dell'amica.

Dapprima ebbero grande difficoltà a riconoscersi, ma poi, con la vecchia amicizia, ritornarono i ricordi.

— Quale fortuna, disse Saguna! Non ho mai sognato di poterti rivedere; ma, come mai hai potuto uscire dalla casa di tuo cognato e venire qui? Non me lo so spiegare. Uscire così sola per noi è il più grande sbaglio, tu lo sai!

Kamala finì per rispondere:

— Sorella, non mi domandare spiegazioni. Dammi soltanto un angolo della tua casa, io lavorevò da te come una serva.

— Come?! Tenerti come una serva!... io, la tua più grande amica? Ma tu non sogni, non è vero?

Gayapati arrivò in quel momento. La vista di questa donna dagli occhi stralunati, dall'aspetto sciupato, a testa scoperta contro tutti i costumi, lo stupì. Domandò spiegazione, poi se ne andò senza dir nulla.

La verità nell'India si trova in fondo al pozzo e non esce mai.

Saguna non sapeva cosa pensare di questa avventura. D'altra parte poteva esserci ancora qualche intimità fra le due amiche? Tra Kamala e Saguna vi era la morte...

Kamala piombò in vaneggiamenti senza fine.

« La società, le relazioni, le feste sono buone per la mia amica; lei è ancora di questo



... Dove me ne andrò?

mondo, ma io... io sono dell'altro!...»

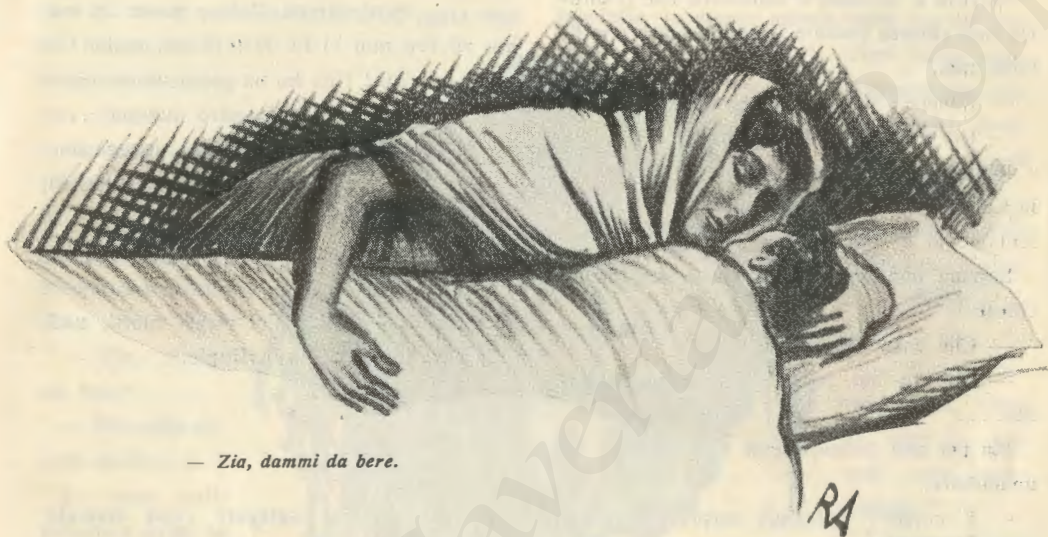
Saguna stava in ansia, davanti a quella misteriosa donna.

Ma le donne non amano i misteri. Esse tentano di scrutarli, e se non riescono, si impazientiscono e vanno in collera. Ciò che avvenne.

Non potendo conoscere il peso che grava-

stata certamente maltrattata, e non potendone più, si è salvata presso di noi pensando di trovare aiuto e protezione; così pensava Gayapati.

Ma la cosa non finì qui; Saguna aveva deciso che la vedova sarebbe uscita, suo marito sarebbe andato a trovare la sua famiglia per prevenirla che sarebbe rimandata al più pre-



— Zia, dammi da bere.

va sopra la sua amica e la rendeva così mesta, così ritirata, cominciò ad impazientirsi contro di lei.

Kamala aveva dei terrori improvvisi; niente di umano la spaventava ma temeva di se stessa, della sua ombra..., del suo spirito... Tremava come una foglia, emetteva gridi acuti, tanto che anche quelli della casa avevano paura al solo vederla. Dappertutto essa vedeva degli spiriti. Saguna non ne poteva più. Avrebbe voluto mettere subito la sua amica alla porta; ma il marito domandò di pazientare ancora un poco.

— Tu sei matto, gli disse Saguna, e perchè alloggiare una donna in tale stato, che ha trasgredito a tutte le leggi di casta?

Gayapati era tentato di prendere le parti della fuggiasca. Egli conosceva tante tragedie di questo genere! Questa vedova è

sto, e credette bene d'informare subito Kamala della decisione presa.

— Cara amica, non è conveniente che tu resti da noi più a lungo... la gente parla.

— La gente? Che ho a fare io con loro? replicò la vedova.

— Se ciò non importa a te, importa assai a me. Tu sei in casa nostra da molto tempo, ritorna da tuo cognato.

— Ho io ancora un cognato? Ha egli forse un angolo della sua casa per me?

— Ma tu vaneggi sempre più...

Poi, molto lentamente Kamala continuò:

— E' vero insomma che io ho a che fare con voi? Sono io di questo mondo? Tu ridi, tu piangi, tu ami, tu raduni ricchezze, tu ti diverti... ma io non posso che starti a guardare... Voi siete uomini, io sono un'ombra... E perchè Narayana mi tiene in questo modo

sulla terra, come una povera bandita?... Saguna si spaventò, e non sapendo cosa risponderne, fuggì col cuore spezzato.

IV

Erano le dieci di notte quando Gayapati ritornò da Kalicotta.

Pioveva a torrenti, e sembrava che il diluvio non volesse cessare e quella notte non finisse mai.

— Ebbene? domandò subito Saguna.

— Ho un cumulo di nuove.

Il viaggiatore si cambiò mangiò un boccone, accese la sua pipa e si mise a fumare lentamente e soprapensiero.

Saguna non ne poteva più e finalmente chiese:

— Che cosa hai dunque saputo?

— Che tu hai fatto una grande bestialità!...

Ma per una donna questo è molto duro da ammettere.

— E perchè? domandò sorpresa Saguna.

— La donna che tu hai ricevuto in casa non è la tua amica Kamala.

Saguna, stupita più che mai, non volle credere.

— Come se io non la conoscessi!

Non c'era dubbio, Gayapati poteva provare ciò che asseriva: Kamala è morta!

— Morta? Ciò non è possibile! Ti sarai sbagliato! Qui ci deve essere un errore che bisogna spiegare.

Seguì una discussione vivacissima sopra l'identità della povera vedova, e ciascuno era certo di dare delle prove convincenti di ciò che asseriva.

— Benissimo, disse Saguna, quando è morta dunque? Sperava di confondere il marito colla data.

Ma la data coincideva benissimo coll'avventura. Saguna cominciò a spaventarsi.

In quel momento la porta si spalancò vio-

lentemente. Un vento freddo e umido entrò nella stanza e spense la lampada. In mezzo all'oscurità comparve Kamala tutta scapigliata.

— Sono io, sono veramente io la vostra amica Kamala, guardatemi! Sono io, ma non più viva, sono morta!

Saguna mandò un grido di terrore, mentre Gayapati restava muto.

— Perdonatemi d'esser morta... ma fino ad ora non vi ho fatto alcun male. Oh me disgraziata! Non ho un posto nè tra i vivi nè tra i morti!... Dove andrò dunque?...

E la sua voce acuta e potente risuonò una seconda volta facendo rintronare tutta la casa.

— Dove me ne andrò?... Dove me ne andrò?...

Lasciando i suoi amici mezzi morti, uscì dalla casa in cerca di un rifugio.

V

Sarebbe difficile spiegare come Kamala arrivò a Kalikotta.

Senza mostrarsi ad amina viva, passò il primo giorno in un tempio semi-diroccato, tremando dal freddo e quasi morendo per la fame.

Pioveva... A notte inoltrata, col favore dell'oscurità, uscì, e colla testa ravvolta in un velo, penetrò nella casa di suo cognato. I servi non conoscendola, la lasciarono passare. Pioveva sempre, ed il vento di ottobre urlava sui tetti.

Le due cognate giocavano alle carte, una donna preparava la cena, il fanciullo malato dormiva nella sua camera da letto. Senza essere vista, Kamala vi penetrò tutta sola.

Perchè vi andò? Ella non sapeva che una cosa: voleva rivedere il fanciullo che aveva tanto amato.

E dopo che farà la povera proscritta?... Non ci pensava neppure.

Attraverso la flebile luce della camera vide il fanciullo che dormiva, colle manine serrate, quasi disfatto dalla febbre.

A quella vista poco mancò che il suo cuore non scoppiasse.

«... Se potessi solamente stringerlo tra le mie braccia questo caro bambino!... Ma potrò farlo senza essere vista?... Sua madre gioca alle carte nella camera vicina... essa non mi vedrà certamente! D'altra parte non se ne prese mai troppa per questo mio piccino.»

Kamala pian piano si avvicinò al letto. Il bimbo nel dormiveglia si rivolta sul lettuccio.

— Zia, dammi da bere!

— Non mi è ancora dimenticato!

Lo prese sulle braccia e come un tesoro ritrovato dopo tanto tempo, se lo stringeva fortemente al cuore....

Gli diede da be-

re, l'abbracciò di nuovo e cominciò a cullarlo nelle sue braccia per addormentarlo. Ma si svegliò completamente.

— ... Sei morta davvero, zia? disse il bambino guardandola fissa.

— Sì, caro!

— Come sei dunque tornata? Ah, non morire più! E' troppo brutta la morte!

Senza che essa potesse aggiungere una parola, la sua felicità svaniva.

Una donna di servizio arrivò con una tazza di latte. Vedendo Kamala, le cadde di mano la tazza che si ruppe sul pavimento con grande strepito. A quel rumore, tutti si precipitarono

nella camera. La povera vedova era là come ipnotizzata, rigida come una statua, senza poter parlare. Il fanciullo si spaventò piangendo e gridava:

— Zia, vattene, vattene, ritorna verso la morte!

Le illusioni si dissiparono in un batter d'occhio. Kamala comprese che non era morta.

L'antica camera, i vecchi mobili, lo stesso fanciullo, lo stesso amore, tutto era là. Non

c'era alcun cambiamento in questi luoghi familiari, fra questi abitanti....

Torturati dall'angoscia, Kamala cominciò a dire:

— Sorella, sorella-cara, sono io... sono io... non vedi che sono Kamala?

L'impressione fu troppo violenta e la cognata svenne. Ranga Rao si precipitò nella camera gridando:

— Ah, questo è troppo! Che vieni a fare presso mio figlio? Dopo la tua partenza per l'altro mondo, il fanciullo fu preso dalla febbre e non ha fatto che peggiorare. Abbi pietà di lui, non ucciderlo!... Tu sei morta, non ritornare in mezzo a noi per farci del male. Se mancò qualche cosa ai tuoi funerali, dimmelo e sapremo riparare. Ma, di grazia, spirito, giacchè tu hai lasciato il mondo, resta dove sei!...

Kamala non ne poteva più e cominciò a supplicare:

— Non v'ingannate, io non sono morta!... Oh come debbo fare a convincervi che io non sono morta?... Io vivo, vivo!... e così dicendo,



... È questo il sangue di una morta!

prese un vaso d'ottone posto lì vicino e se lo battè violentemente in fronte. Il sangue usciva abbondante.

— Guardate, aggiunse, è questo il sangue di una morta?

Gayapati restò come pietrificato, il fanciullo piangeva e le due donne caddero a terra prive di sensi.

E Kamala gridava disperatamente:

— Io non sono morta, io non sono morta!

La sventurata vedova abbandonò la stanza, discese rapidamente le scale e si diresse

verso il fondo del giardino.... Poi, stringendo le vesti attorno al corpo, ritornò un'ultima volta verso la camera fatale, e con tutte le forze che le restavano gridò:

— Io sono viva! Siete voi che mi uccidete!

Poco dopo i servi udirono là sotto un sordito tonfo come di un corpo che cade nell'acqua.

Kamala si era gettata nel pozzo della casa....

Mgr. ROSSILLON.



Can. Lorenzo Gentile - SULLE ORME DEGLI ARAUDI DEL VANGELO - Racconti di Missioni - Asti, Tipografia Michelerio o presso l'Autore, Via San Giovanni 4 - 1934, L. 2.

Segnaliamo volentieri questa nuova pubblicazione del benemerito Can. Lorenzo Gentile. Sono dieci racconti di vita missionaria nelle più varie regioni e nelle più difficili condizioni di ambiente e di vita. L'Autore ha saputo scegliere quelle scene e quei fatti più caratteristici e commoventi in modo da presentare una gradita lettura, dalla quale si ha una buona idea di quello che i nostri missionari fanno sul campo del lavoro, delle difficoltà che incontrano, della loro fede e del loro zelo per la salvezza e il benessere degli infedeli.

Opuscolo quindi edificante e utile alla diffusione della coscienza missionaria in mezzo al popolo cristiano.

Ugo Mioni - LA VENDETTA DEL NEGRIERO - Romanzo africano - Volume ill. di pag. 298 - Marietti, Torino, 1934, Lire 8.

Ecco un altro romanzo di Mons. Ugo Mioni (veramente ora bisognerebbe dire: P. Giacinto Ugo Mioni O. P., giacchè, come si sa, si è fatto religioso). Questa volta siamo in Africa e precisamente nell'Egitto e nel Sudan Anglo-Egiziano. Sfondo meraviglioso di natura: il padre Nilo, le foreste vergini, le bestie feroci, Alessandria, Cairo, Chartum offrono un teatro delizioso e affascinante. Ma quello che più attrae e commuove il lettore sono i contrasti di passioni, le lotte furibonde scatenate dall'odio e dallo spirito di vendetta dei Mussulmani contro gli Europei e gli italiani cattolici. La vendetta: ecco il motivo predominante dell'avven-

turoso racconto; vendetta principale del commerciante di carne umana, il negriero, che sa sfoderare tutto il suo odio più feroce e più raffinato verso deboli e innocenti vittime, ma anche vendette particolari di altri attori. Perchè non è necessario dire che la vendetta è cosa sacra per i figli di Maometto, i quali «arabi o negri che siano, sono un mostruoso impasto di crudeltà, superbia e profonda religiosità» (pag. 133).

Ma sull'odio e la ferocia mussulmana si eleva la fede e l'eroismo delle vittime cristiane, le quali, se sono apparentemente oppresse e vinte, riescono poi, alla fine, a riportare il vero trionfo.

Plaudiamo anche a questo nuovo romanzo di Ugo Mioni come già facemmo con *Sangue Armeno* e attendiamo gli altri quattro o cinque che sta preparando o sono in corso di stampa, sicuri che faranno del bene. Intanto consigliamo questo ai giovani amanti di avventure che dilettono ed edificano.

Ugo Mioni - I PRIGIONIERI DEL MAHDI - Racconto storico - P. I. M. E., Milano 1934.

Dello stesso Mioni merita ricordare anche quest'altra pubblicazione della Biblioteca missionaria di Milano: *I prigionieri del Mahdi*. È un racconto storico che l'Autore confessa di aver udito dalle labbra stesse dell'eroe principale. Si tratta della narrazione commovente della cattura, della prigionia e della fuga di Padri missionari e Suore delle Missioni Africane di Verona sullo scorcio del secolo passato. Vittime di Mohammed Ahmed, un battelliere che si atteggiò a Mahdi, l'Aspettato, provarono tutte le asprezze e la ferocia del fanatismo mussulmano in dieci anni di dura prigionia, sopportata con ammirabile rassegnazione cristiana, fino alla fuga effettuata in circostanze assai tragiche.

Anche qui, come nel volume precedente, siamo nella terra dei negri, il Sudan, fra i discendenti di Maometto, pieni di odio e rabbia verso i cristiani. Guerre, saccheggi e schiavitù formano la trama del racconto, ch'è assai commovente ed edificante.

G. BARSOTTI s. x.

NUOVO SANGUE



Il Reverendo Padre Urbano Martin O. P. del Vicariato Apostolico di Funing, è stato assassinato dai comunisti. Egli aveva appena 26 anni, essendo nato a Villanueva il 2 luglio 1908. Dopo aver completato gli studi ecclesiastici negli Stati Uniti, nel 1932, si recava in quella Missione Cinese, dove lo attendeva così presto la sorte gloriosa di morire per il trionfo della Fede di Cristo.

Un altro caduto per la Carità, per la Verità e per l'Amore! La Chiesa di Cristo non conta i suoi giorni e i suoi eroi: essa, nel secolo del macchinismo feroce, è la medesima dei primi tempi, ha l'ardenza e la purità, l'eroismo e la Fede del primo annunzio. I caduti sotto la razzia sistematica e, potremmo dire, scientifica della crudeltà e della aridità comunista sono in tutto eguale ai purissimi eroi, ai vergini, ai confessori esausti nel sangue delle lapidazioni o nella fiamma dei roghi pagani. Un solo affetto, un solo anelito, un solo sospiro di offerta e di testimonianza anima e conduce questi stuoli di operai e di soldati del Dio pacifico e del Redentore immolato. Per Cristo e con Cristo solo, Dio e Uomo, Redentore e Re. Si cade con la luce della certezza negli occhi, con la gioia del perdono nel cuore. Per ogni bassa alluvione di odio è una sublime e santa accensione di carità, una fontana immensa di amore che sgorga sul mondo. E la conquista spirituale allarga

le sue ali intinte nel sangue e illuminate nella potenza invincibile della verità.

L'Europa, intanto, si trastulla: o meglio, si dissangua e si inaridisce nelle sue discordie, nelle visioni parziali di un egoismo mediocre oltre che limitatamente materialistico; lo stesso patrimonio secolare della comune civiltà, la base religiosa della vita, la garanzia del nostro avvenire vengono sottoposti alla erosione di una aridità cieca e stolta dello spirito o addirittura al sovvertimento e al rinnegamento delle ipertrofie folli di orgoglio e dei ritorni assurdi del paganesimo. Nazioni civilissime, come quelle del Nord, non disdegnano le ondate dei ritorni primordiali, mitologici, alla istintività del sangue e alla supremazia della forza. Si disdegna e si respinge il nostro immenso patrimonio di luce, di vita — divino — quasi fosse esso il responsabile delle nostre infelicità, che invece provengono appunto dal disordine delle infedeltà, delle apostasie.

In vista di interessi puramente immediati non si disdegna invece valorizzare quelle potenze, che come la Russia, sono appunto non solo la negazione totalitaria dello spirito, ma l'agguato perenne al nostro avvenire umano.

In Cina l'opera del comunismo (che in Europa si veste da diplomatico e tratta con guanti puliti ai tavoli delle Conferenze internazionali) è manifesta. Distruzione di venti secoli di conquista civile, umana e divina, accaparramento delle moltitudini selvagge per farne una catapulta contro l'Occidente.

In questa luce di sfondi — o meglio: in questa tenebra rosseggiante come un orizzonte e apportatrice di rovina — l'olocausto dei piccoli, ultimi, disarmati militi del Cristianesimo ha un enorme valore di simbolo. Sono essi — i grandissimi eroi — i grandi, i veri difensori della nostra civiltà. Fra qualche secolo la loro linea di resistenza segnata dal rosso fiammeggiante dell'offerta e della consumazione — apparirà prodigiosa e sublime epopea sovrumana di grandezza.

E la Chiesa, ancora una volta, confermerà il suo carattere e la sua gloria di istituto divino, mistica opera del Cristo sopravvivente ai secoli, ai tumulti, alle rovine, in luce di salvezza e di avvenire.

Superstizioni...

Leggende...

Miti...

I Cinesi si sono create molte divinità nel corso dei secoli e le hanno preposte a speciali necessità. Qui ne elenchiamo alcune facendo alcune osservazioni su ciascuna.

I.) **C'ENG-HUANG** o Genio della Città. — Ogni città ha il suo Genio protettore che deve occuparsi del buon andamento della stessa regolandone i rapporti coll'oltre tomba e ricevendo in compenso gli omaggi della popolazione in una pagoda detta C'eng-huang-miao.

Meno rarissime eccezioni tutte le città prestano culto a C'eng-huang classico e noto. La città di Hangehow, nel Ce-Kiang presta culto a un certo Cio-Hsin. Costui fu famoso per la sua estrema severità ed era il terrore di tutti. Un giorno, durante un uragano, una foglia venne a cadere sul suo tavolo. Diede ordine di cercare l'albero che l'aveva abbandonata. Ma per quante ricerche si facessero non fu trovato. La fama di queste ricerche si sparse molto lontano onde si riuscì a scoprire che in una

pagoda buddista molto lontana vi era un albero con foglie uguali a quella caduta sul tavolo del severo Cio-Hsin. Questi dichiarò senz'altro che i bonzi erano rei di un assassinio. Per suo ordine l'albero fu abbattuto e dentro di esso si rinvenne il corpo di una donna assassinata. I bonzi convinti di assassinio furono condannati.

II) **TSAO-KIUN** o Dio della Cucina. — Tsao-Kiun è la deità più onorata di tutta la Cina. Il suo altare, per quanto modesto, esiste in tutte le famiglie e sono milioni. È una semplice nicchia il più delle volte, esposta al fumo della cucina. Due volte al mese viene praticato l'atto di culto ordinario, ma con maggiore solennità l'ultimo mese dell'anno. Perché oltre all'occuparsi del buon andamento della casa, della distribuzione della ricchezza o della povertà a piacimento, ecc., ha anche il dono di

andare alla fine dell'anno al Trono del Grande Augusto in Cielo al Gran Rapporto di tutti i Tsao-Kiun, a rendere conto della sua gestione, e a fissare i punti della sua attività futura. È evidente che in questa circostanza ogni buon cinese deve cercare di renderselo favorevole. Da ciò le offerte abbondanti, spari di petardi e mortaretti nei momenti in cui si suppone avvenga la sua partenza e il suo ritorno.

Prima del secondo secolo av. Cristo ben-



Genio della città.

chè fosse ammessa la sua esistenza e la sua funzione, non riceveva il culto che ebbe in seguito e che continua ad avere specialmente nell'interno della Cina. Si racconta a questo proposito un fatto. Un bonzo taoista si vantava di aver ottenuto dal Dio della cucina la grazia di non invecchiare e di vivere senza mangiare. Ciò gli valse la possibilità di essere presentato all'Imperatore Hsiao-U-Ti (140-86 av. C.), a cui fece credere che se avesse patrocinato il culto di Tsao-Kiun avrebbe pur egli goduto di tali benefici. Ed aggiungeva che l'imperatore Huang-Ti dei primi tempi della Cina, aveva per questo ottenuto così profonda cognizione dell'alchimia e poteva produrre l'oro a volontà.

Non ci voleva altro per suggestionare il credulo imperatore; il quale chiese gli fosse presentata l'immagine di T'sao-Kiun. Il bonzo con un trucco glie la fece comparire durante la notte. Hsiao-U-Ti, ingannato dalla comparsa della divinità, montato dalla speranza dell'oro a mucchi e della pillola della immortalità, cominciò senz'altro a sacrificare al Dio della cucina.

Ma non realizzandosi le promesse del bonzo, questi cominciò a perdere la stima dell'imperatore. Il caso era grave, per cui fu ordita una nuova trama. Il bonzo scrisse sopra una pezza di tela parole che volevano esser avvertimenti celesti e la fece ingoiare da un bue. Allora il bonzo assumendo un'aria da ispirato annunciò che nello stomaco dell'animale si trovava un meraviglioso scritto in cui era indicata la volontà celeste. Il bue fu abbattuto, lo scritto fu ritrovato come era stato predetto, ma, disgraziatamente per il bonzo, l'imperatore ne conobbe la calligrafia e condannò a morte l'impostore.

L'avventura del bonzo fu dimenticata, ma il culto a Tsao-Kiun è rimasto.

III) *TS'AN-NIU* o la Dea della seta. — Nel regno di Ciu (attuale Se-ciu-an) al tempo di Kao-hsing-Ti, una banda di briganti prese il padre di Ts'an-niu. Era passato un anno e

il cavallo del padre perduto restava nella stalla come lo aveva lasciato.

Ma la figlia al pensiero di non rivedere più suo padre fu presa da tale sconforto e dolore che non voleva più mangiare. La madre fece quanto poté per consolarla, ma invano. Allora promise che avrebbe data in isposa la figlia a chiunque le avesse riportato il padre.

Ma nessuno fu da tanto. Quando il cavallo udì la promessa della madre cominciò a saltare e si agitò con tanta violenza che alla fine strappò la fune con cui era legato e fuggì velocemente. Passati parecchi giorni il cavallo ritornò guidato e cavalcato dal padrone.

Da allora il cavallo non fece che nitrire e non volle più assaggiare nessun cibo. La donna credette doveroso far noto al marito la promessa fatta nei riguardi della figlia. Il marito troncò netto: il cavallo non aveva nessun diritto di pretendere in isposa la figlia sua.

Per quanto abbondante e buono fosse il nutrimento apprestato al cavallo questi non ne volle mai mangiare; quando poi vedeva la giovane, saltava, tirava calci in un modo impressionante. Il padrone, perduta la pazienza, lo colpì con una freccia e lo uccise. Lo scuoiò e mise la pelle ad asciugare davanti alla casa. In quel mentre la ragazza uscì di casa. La pelle del cavallo si agitò, si alzò ed avvolse la ragazza e sparve nello spazio. Dieci giorni dopo fu ritrovata ai piedi di un gelso e cangiata in baco da seta, cominciò a mangiar le foglie.

I genitori ne erano disperati. Un giorno mentre erano in preda ai loro tristi pensieri videro la figlia su una candida nube a dorso del cavallo e seguita da servi e valletti. Discese fino a loro e così parlò: L'Essere supremo per premiare il mio martirio della pietà filiale e il mio amore alla virtù, mi ha nominata sposa dei *Nove Palazzi*. E scomparve.

Nelle pagode la sua immagine è coperta con la pelle di un cavallo. È chiamata anche Ma-t'o-niang: La Signora dalla testa di cavallo. È onorata e pregata come protettrice dei gelsi e dei bachi da seta.

IL PIATTO CINESE

VERMICELLI DI CARNE FRITTI

Far sciogliere in padella 35 gr. di strutto e versarvi gr. 600 di carne magra tagliata in filamenti sottili come vermicelli. Salare secondo gusto, versarvi un mezzo bicchiere di vino bianco, mescolare bene, coprire e lasciare stare per un poco.

Passato qualche minuto aggiungere quattro cucchiaini di aceto e mescolare di nuovo. Aggiungere successivamente una cipolla di circa gr. 100 tritata, un bel cucchiaino colmo di zucchero in polvere e mescolare.

La cottura è perfetta in pochi minuti. Si versa il tutto su un piatto, si cosparge di due spicchi d'aglio finissimamente tagliati e di un filo d'olio buono e si serve caldo.

FETTE DI CARNE AL PROSCIUTTO

Si prende un bel pezzo di circa gr. 200 di carne magra e si taglia a fette che vengono poste a macerare in vino bianco addizionato con un terzo di buon aceto.

Intanto si fa sciogliere in padella un pezzo di gr. 70 di strutto a fuoco vivo. Vi si gettano le fette di carne aggiungendo successivamente e mescolando un cucchiaino di aceto, una tazzina di buon brodo di pollo, uno spicchio di aglio e una cipolla tagliata finemente e infine un cucchiaino di farina sciolta in acqua pura. Il tutto va versato su un piatto orlato di fettine di prosciutto e servito ben caldo.

FIDELINI FRITTI

Prendere gr. 300 di fidelini e vermicelli sottili, metterli in acqua bollente per un momento a gonfiarsi, lavarli poi con acqua fredda e fare sgocciolare.

Intanto si fa friggere una tazza di gamberi debitamente puliti e a parte si fanno friggere

gr. 200 di carne magra tagliata a pezzettini. I fidelini o vermicelli vengono gettati nello strutto bollente e quando avranno preso colore si aggiungano i gamberi e la carne frita, mescolando bene. Sale secondo bisogno. Prima di servire si cosparge di un filo d'olio buono.

MELANZANE RIPIENE

Si prepara un ripieno composto di carne fresca magra, prosciutto minutamente tagliato, cipolla, vino, aceto, zucchero. Le dosi secondo gusto e salando convenientemente.

Si prendono delle belle melanzane col peduncolo e si fendono longitudinalmente parecchie volte in modo che gli spicchi restino attaccati al peduncolo. Gli spicchi vengono allargati e tra l'uno e l'altro si dispone il ripieno legando poi ciascuna melanzana con filo. Le melanzane così preparate si dispongono in una teglia, si cospargono di vino, aceto e zucchero e si fa la cottura a bagno maria.

TOPINAMBOUR FRITTO

Presso molte famiglie il topinambour cresce bello e splendente nei suoi magnifici fiori gialli. Se ne possono mangiare le radici. Queste vengono poste a macerare per una decina di ore in acqua in cui sarà stato precedentemente sciolto un poco di allume di rocca.

Tolte dall'acqua e tagliate a fette si gettano nello strutto bollente e si fanno friggere. Sono cotte quando hanno raggiunto un bel colore dorato da ambe le parti. Si mangiano calde, salate o zuccherate secondo gusto.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

della Provincia di Parma

MESE DI GIUGNO 1934-XII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
Nati	107	455	562
Morti	89	203	292
Aumento popolaz.	18	252	270

MESE DI LUGLIO 1934-XII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
Nati	90	461	551
Morti	69	215	284
Aumento popolaz.	21	246	267

Con approvazione ecclesiastica

LA CARITÀ



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo
riconoscenza e preghiera.*

Rossi Maria per un batt. a nome Nivardo, Giuseppe 25; Gaia Ersilia per un batt. a nome Ersilia 25; Guzzini Pierino 20; D. Scaffardi 50; Bolzan D. Gio-Batta 15; Antognani Francesco 15; Sassi Gaetano per grazie ricevute 50; Scuti monsignor Bonfiglio 15; Allieve Collegio Santa Chiara 18; Alberton Luigi 30; Manzulli Giuseppe 10; Sup.ra Convitto B. Capitano di Bari 50; Andina Cattanea Anna 15; Can. Acunto Raffaele 25; Venuti D. Luigi per P. Calligaro 100; Sup.ra Ancelle di Carità di Castelnuovo Sotto 15; Sorena D. Luigi 10; Gallina Virginia 10; Polga Italia 10; Poletti D. Giuseppe 15; Sup.ra Benedettine di Pistoia 50; Opera Missioni Cattoliche del Collegio S. Maria in Roma 100; Bovè Osvalda 20; Sup.ra Conservatorio Gesù-Maria di Adrano 20; Filoni Isabella 10; Raganelli Emma per un batt. col nome di Guglielmo 25; Maria Clelia Baroni 10; N. D. Antonia Venturini Mischi 100; prof. Dafne Pasini 15; Circolo Missionario A. M. Ripari del Seminario di Cremona per P. Morandi 250; famiglia Pisani per un batt. a nome Giustina 25; Cam.ta S. Luigi del Seminario di Vicenza per un batt. a nome Luigi Stanislao 25; Carloti Michele per un batt. a nome Michele 25; Caliceti Aniceto 200; Martinelli Adele 30; Ferrero Bartolomeo 15; Cav. Alfredo Guadagni 25; Falciola Alaberto 10; Fabbri Frida 50; Provvigionato Giuseppina 10; Maiuri cav. Antonio 50; Iemmi Giacomo e Zelinda 10; Valsecchi Camillo 15; Dalla Valle Angela per P. Pio Monchelato 20; Dott. Pietro Perin per un batt. a nome Aurelio Pio 25; Ferretti D. Alfonso 50; Ferragatta Nina 20; Vallini Albina 10; La Manna Donato 10; Pellini Claudina 20 salv. e 5 per l'olio della lampada del SS.; Rocchetti Giuseppe 10; Elvira ved. Onofri 100; Maria Ponti Caccia 100; Macchioni D. Mario per un batt. a nome Guido Maria 25; Repetti Adele per grazia ricevuta 25; N. N. 50; Sr. Arduina Pelerzi 100; Mazzoni D. Giuseppe 100; Ricreatorio S. Giov. Bosco di S. Polo d'Enza per un batt. a nome Mario 25; famiglia Viola 40; Cocconi Savina 10; Anita Poli e fam. 30; Sidoli Camillo 25; Famiglia Bertini 100; Franciolini Ermelinda 30; Suor Maria Nazarena per iscrizioni all'Apostolato di Fede e Civiltà 38; Baratta Corinna ved. Amadasi per un battesimo a nome Ugo 25; Galeazzi D. Pietro 25; Gastina Zelioli ved. Quaranta per sei battesimi coi nomi Maddalena, Luciano, Ambrogio, Anna-Maria, Carlo, Alito

150; Gallo Teol. Luigi 15; La Terza Camerata del Seminario Minore di Parma per un battesimo a nome Gustavo-Maria-Giuseppe 25; Livia Bizzetti Pisani per quattro battesimi coi nomi Anna, Giulia, Giuseppe, Antonio 100; Morabito Francesca chiedendo preghiere 25; De Agostini Luigia 15; Casarin D. Giovanni per il P. Frattin 50; Ferroni Ada per un battesimo a nome Ada 25; M.o Enrico Grazioli per due battesimi coi nomi Enrico, Carolina 50; Rondini D. Francesco per il P. Suen 50; Gli alunni di V. Ginnasiale del Seminario Minore di Parma per un battesimo a nome Eugenio 25; Trevisan Gino in occasione della sua prima Comunione, per un battesimo a nome Gino 25; Guabello Aldo per un battesimo a nome Elisa 25; Bacci Guido 15, Carlo Olcese fu Lorenzo 10; Maione Carmelina a P. Di Martino per un battesimo a nome Maria Rosaria 25; Mori Bianca per un battesimo a nome Bianca Ida 25; Berlato Giov. Battista 50; Caronia dott. Francesco 50; I Giovani della Camerata S. Giovanni B. del Seminario di Faenza per tre battesimi coi nomi dei loro superiori Gian Paolo, Gian Michele, Gian Lodovico 75; D. Duilio David in memoria del nostro caro P. Luigi Magnani per un battesimo a nome Luigi 25; Marconi Teresa per un battesimo a nome Luigi 25; Co. Maria Panciera di Zoppola per un battesimo a nome Margherita Maria 25; Bellini D. Vincenzo 30; Domizio Del Frate 5; Santi D. Cirio 15; Astegiano Bartolomeo 10; Agostinetti Luigi dal salv. 7; Nardotto Giustina 20; Grazioli Maria 20; Panificio Savani Giuseppe di Berceto 20; Sorelle Ansaldi 30; Direttrice Asilo S. Carlo alle Mortelle 15; Giuliani Luigi per un battesimo a nome Luigi 25; Sac. Antonino prof. Stornello 50; Azzolini Alberto per un battesimo a nome Alberto 25; Famiglia Guido Chiari per quattro battesimi coi nomi Guido, Sergia, Albertina, Anna Maria, 100; Rag. Ida Chiari per un battesimo a nome Francesco 25; Rag. prof.ssa Emma Cortellini per un battesimo a nome Giuseppe 25; Gli orfanelli dell'Istituto Tomadini di Udine per tre battesimi coi nomi Luigi Isidoro, Giovanni Savio, Pio Giuseppe 75; Eredità E. T. 50; Quinzani Costantino 15; Starace Antonio e Maria 5; Dott. Emilio Panini 50; Baroni Nice ved. Sguatti 50; Baroni Ida e Anselmina 50; Bertini Oriole 100; Famiglia Guareschi Mussini 100,

(continua)



LA CROCIATA di oggi è per la conversione del mondo infedele.

Se Dio lo vuole, siate pronti a partire!

Dite ai vostri cari che Dio vi chiama al campo di battaglia e che non potete disertare.

O fratelli! ogni giorno nelle nostre preghiere chiediamo a Dio che vi faccia suoi apostoli.